

Don Pasquale, un innamorato in età da pensione

Il 2 gennaio 1843 il Teatro degli Italiani di Parigi metteva in scena una nuova opera di Gaetano Donizetti, *“Don Pasquale”*. Il libretto di questo melodramma comico in tre atti, tratto dal *Ser Marcantonio* di Angelo Accursio, era dovuto alla penna di Giovanni Ruffini, che modificava in gran parte il testo originario. Il successo fu subito enorme, tanto che nel giro di pochissimo tempo l'opera venne rappresentata a Milano, a Londra, in America. La vicenda ruota intorno ai due innamorati Ernesto (tenore) e Norina (soprano), ma il vero protagonista è il vecchio Don Pasquale (basso), spalleggiato dal dottor Malatesta (baritono); la musica affidata al canto dei primi due personaggi ha un carattere lirico e una linea melodica molto scorrevole, mentre gli altri due personaggi sostengono la parte comica. L'azione è ambientata nella Roma del XIX secolo, dove l'anziano e facoltoso Don Pasquale ha deciso di sposarsi per evitare che il suo patrimonio passi al nipote Ernesto, il quale rifiuta la moglie scelta dallo zio perché innamorato di Norina. Un amico di Ernesto, il dottor Malatesta, pensa di aiutare l'amico inscenando un raggirò ai danni del vecchio: gli propone come sposa una sua sedicente sorella, che in realtà è Norina: descrive la fanciulla come bella, di buone maniere e retti costumi (*Bella siccome un angelo*). Pasquale si entusiasma (*Ab, un foco insolito*) e comunica al nipote la sua decisione, imponendogli anche di andare via di casa. Il giovane, allora, si rende conto che la decisione dello zio ha lo scopo di impedire il suo matrimonio (*Sogno soave*) e decide di andare via. Intanto Norina nella sua stanza (*So anch'io la virtù magica*) riceve la lettera in cui Ernesto le comunica i piani dello zio e la sua decisione di partire (*Cercherò lontana terra*). Ella però è d'accordo con Malatesta per tendere una trappola al vecchio in modo da esasperarlo e dissuaderlo dai suoi propositi nuziali. Norina, quindi, si reca con l'amico a casa di don Pasquale, fingendo di essere una ragazza appena uscita dal convento; si dimostra timida e dolce e decanta le proprie qualità di massaia (*Cucire, ricamar, far la calzetta*). Il vecchio decide di sposarla subito e, alla presenza di un finto notaio, viene stilato il con-

tratto matrimoniale, con il quale è assegnata alla sposa metà delle sostanze di Pasquale. Ma non appena il contratto è firmato Norina muta atteggiamento: diventa capricciosa e petulante e comincia a fare pazzesche spese, assumendo nuovi camerieri e aumentando le loro paghe, comprando mobili e vestiti, e rifiutando ogni contatto con il novello sposo, inoltre si prepara ad andare a teatro accompagnata da Ernesto. In preda all'ira don Pasquale urla contro la moglie, ma questa gli tira uno schiaffo. Allora il vecchio, al colmo dell'esasperazione, decide di chiedere il divorzio. Norina è pentita di essere stata così dura, ma vuole portare in fondo la finzione, perciò accetta di incontrare Ernesto in giardino (*Com'è gentil*), mentre Malatesta fa sì che Pasquale li sorprenda. Infatti vengono sorpresi da Malatesta e Pasquale, che invoca il divorzio e dispone che il nipote possa sposare l'innamorata. A questo punto è svelato l'inganno; Ernesto scappa mentre la donna rimane: Malatesta riesce a placare gli animi mentre Pasquale perdona il nipote, così i due giovani possono considerarsi fidanzati. *Don Pasquale* è da molti considerata la perfetta opera buffa di Donizetti che riesce a unire un ritmo sempre vivace, a tratti frenetico, con una intonazione lirico-sentimentale (affidata al tenore e al soprano), sostenuti da una musica sempre elegante e raffinata. L'opera non fa solo ridere, ma esprime sentimenti profondi; come ad es. il rimorso di Norina per lo schiaffo dato a Pasquale o l'autocommiserazione del vecchio, che rendendosi conto di essere stato burlato, piange sulla propria solitudine e il suo amor proprio ferito. L'impianto comico, che si riallaccia alla collaudata tradizione settecentesca, è trasformato dalla tessitura belcantistica delle arie, sia quelle cantabili e variegiate del tenore e del soprano sia quelle sillabate che consentono al basso di esibirsi in un autentico “gioco pirotecnico”. I caratteri dei personaggi sono magistralmente tratteggiati in modo realistico, superando i limiti della commedia dell'arte e spianando la strada alle creazioni di musicisti successivi (penso al *Falstaff* verdiano).